

CHI NON CANTA “HAPPY BIRTHDAY!” a Nonno Charles?

Iguane, tartarughe e fringuelli evolvono
i nemici della scienza e della religione no

In occasione del bicentenario della nascita di Charles Darwin, accanto alle conferme circa la veridicità della teoria dell'evoluzione, si rinfocolano anche le posizioni avverse alle intuizioni dell'esploratore inglese

La teoria di Darwin in 150 anni di storia è divenuta ben più di una teoria: la scienza ha potuto confermare le intuizioni dell'esploratore inglese e numerose discipline utilizzando strumenti sempre più precisi hanno fornito ulteriori prove a favore della teoria dell'evoluzione, completandone e avvalorandone la prima formulazione. E proprio mentre si celebrano i 200 anni dalla nascita di Charles Darwin, un po' ovunque sono rinate le aride e inutili critiche contro questa teoria. Come mai?

In questi ultimi anni in molti hanno tentato di sminuire la teoria dell'evoluzione. C'è chi ha provato a toglierla dai programmi scolastici, c'è chi la deride pubblicamente, c'è chi la nega con dati fasulli, c'è

chi invece semplicemente invita tutti alla prudenza, perché – secondo il loro pensiero – la teoria dell'evoluzione è stata l'origine del materialismo, dell'eugenismo e persino del nazismo. Di fatto, per il povero Darwin non c'è pace. La sua barba è tirata da destra e da sinistra e tutti vorrebbero fargli dire delle cose che lui nemmeno immaginava. C'è chi si chiede se Darwin credesse in Dio, chi cerca di dimostrare che il suo pensiero era una propaganda a favore dell'ateismo. Tutto questo da noi, nella vecchia Europa, non negli USA dove i fondamentalisti di alcune chiese evangeliche cercano ormai da anni di riportare l'insegnamento del creazionismo nelle scuole. Nel 2008 anche in Alabama, in Florida, nel Michigan, in Missouri e nel South Carolina, sono stati presentati dei progetti di legge antievoluzionisti. Insomma mentre fringuelli e iguane continuano a seguire indisturbati il loro corso evolutivo, l'unica cosa che sembra non evolvere su questo pianeta è l'inutile disputa sulla veridicità della teoria dell'evoluzione.

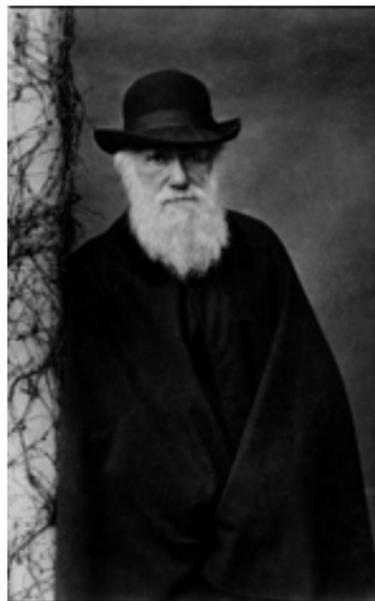
Che cosa ha fatto di male il povero Darwin? Nulla. Ha solo avuto un'intuizione geniale, che ha trasformato profondamente il no-

stro modo di vedere la storia del pianeta e l'origine delle specie viventi, uomo compreso. E lui era consapevole del peso di questa intuizione. Anziché atti concreti di volontà divina, la nascita di tutte le specie, uomo compreso, diventava un meccanismo biologico. Ma già Darwin aveva capito che un Dio tappabuchi - cioè che colma le lacune lasciate dalla scienza - era troppo riduttivo. In un suo taccuino annotò queste frasi: *“Non è all'altezza della dignità di Colui che si presume abbia detto “Sia fatta la luce”, e luce fu, immaginare che Egli abbia creato una lunga successione di vili animali molluschi.”* E il Dio tappabuchi, in questo caso ridotto al Dio dei molluschi, deve trovare un'altra collocazione. Non perché la nuova teoria scientifica dimostra l'assenza di Dio, ma solo perché ad una domanda di natura unicamente scientifica (da dove vengono i molluschi?) è stata erroneamente data una risposta teologica (Dio ha creato i molluschi). È questo per il teologo il percorso indispensabile da affrontare: capire la sua fede dentro la realtà e non nascondersi dietro scorciatoie riduttive per cercare di salvare un'idea di un Dio ridotta ad una menzogna costruita nella propria testa.

E poco importa se Darwin credesse in Dio o meno. Perché quando parliamo di teoria dell'evoluzione parliamo solo di scienza. Nessuno si chiede se l'inventore del primo vaccino, della prima automobile o gli scopritori del DNA credessero in Dio. Perché invece con Darwin questa domanda non muore mai?

Il dialogo scienza-fede non evolve

Il nemico non è la scienza e nemmeno la religione. I nemici sono il dogmatismo, l'intolleranza e l'arroganza delle persone e dei saperi. Questo è il problema nel dibattito su Darwin e la teoria dell'evoluzione. In ambito cattolico, dopo decenni di chiare prese di posizione ufficiali che hanno sempre saputo valorizzare la scienza, si è ricaduti negli equivoci. Il problema – è doveroso dirlo - non è il Magistero, il *“Vaticano ufficiale”* è sempre attento e preciso nel valutare positivamente la teoria dell'evoluzione. Il problema sembra essere un altro: la gestione della comunicazione. Tutti i casi di incomprensione sulla questione *“Darwin”* sono nati da prese di posizione di singole persone che hanno rilasciato interviste poco chiare alla stampa. Il



semplice cittadino – che non legge le encicliche dei papi – riceve delle informazioni confuse dove Darwin, l'evoluzione e l'evoluzionismo sono mescolati, rinnegati e strumentalizzati. L'atteggiamento è identico a quello degli scienziati che parlando di scienza rinnegano la religione, Dio e la teologia, perché sulla base del loro unico sapere, credono di aver dimostrato l'assenza di Dio e la supremazia del loro sapere su tutti gli altri. Rileggendo alcune prese di posizione di alcuni scienziati e di alcuni cardinali si ha l'impressione che gli equivoci di fine ottocento si siano trascinati fino ai giorni d'oggi senza trovare mai una soluzione.

Nella società dell'informazione, un articolo su un giornale o un'affermazione di 10 secondi, rilasciata alla fine di un congresso in un corridoio da un cardinale e in presenza di una telecamera accesa, ha più impatto dal punto di vista comunicativo di 10 encicliche scritte dal Papa. E lo stesso problema esiste dall'altra parte, con quegli scienziati che si scagliano gratuitamente contro la religione o la filosofia. Il pensiero del singolo Cardinale viene identificato con il Magistero, il pensiero del singolo scienziato con la scienza, e il dibattito improvvisamente retrocede di qualche secolo.

Eppur si muove....

Il cambiamento di impostazione della problematica avviene se si riconosce un semplice dato: nessuna conoscenza scientifica può essere smentita per motivi religiosi, e nessun dato teologico può essere confutato dalla scienza. Tutti gli inutili dibattiti, tra scienza e fede e sulla teoria dell'evoluzione nascono dal fatto che questa evidenza viene continuamente calpestata dai due saperi (scienza e teologia). L'incomprensione reciproca nasce solo dall'arroganza di un sapere: alcuni scienziati e alcuni teologi leggono la realtà come se una sola disciplina potesse fornire i dati necessari per comprendere tutto. Ma la realtà che abbiamo davanti è complessa e, per intanto, incomprensibile. Che cosa ci facciamo seduti su un pianeta disperso nell'universo? È questa la domanda alla quale nessuno sa dare una risposta. Scienza, teologia e filosofia con strumenti diversi possono aiutarci nella comprensione di questo fatto incredibile, ma ogni disciplina deve stare attenta a non sconfinare nei saperi degli altri.

Giovanni Paolo II nella lettera del 1 giugno 1988 al rev. George Coyne, ex-Direttore della Specola Vaticana, aveva chiaramente indicato la via, in quello che resta un documento centrale, ma purtroppo ignorato, nel dibattito tra scienza e fede: *“La religione non si fonda sulla scienza né la scienza è un'estensione della religione - scriveva Giovanni Paolo II - Ciascuna ha i suoi principi, il suo modo di procedere, le sue differenti interpretazioni e le proprie conclusioni. Il cristianesimo ha in se stesso la sorgente della propria giustificazione e non pretende di fare la sua apologia appoggiandosi primariamente sulla scienza. La scienza deve dare testimonianza a se stessa. Mentre religione e scienza possono e debbono ciascuna appoggiare l'altra come*

dimensioni distinte della comune cultura umana, nessuna delle due dovrebbe pretendere di essere il necessario presupposto per l'altra. Oggi abbiamo un'opportunità senza precedenti di stabilire un rapporto interattivo comune in cui ogni disciplina conserva la propria integrità pur rimanendo radicalmente aperta alle scoperte e intuizioni dell'altra.”

È questa l'opportunità che stiamo sprestando quando ignoriamo chi propone, con serietà, nuove visioni del mondo, scienziato o teologo che sia. Rinnegare la scienza vuole semplicemente dire rinnegare la realtà e quindi la possibilità di guardare all'uomo e all'universo come a delle meraviglie. Se la scienza rivela questi dati, allora non possiamo far altro che prenderli in considerazione. E se la scienza ci dice che le specie viventi si sono evolute e differenziate non possiamo che essere contenti di sapere qualcosa di più sulla nostra realtà.

Una passione per la verità

La verità scientifica non è assoluta. La storia della scienza è un lungo percorso nel quale ad una teoria incompleta viene sostituita una nuova visione, sicuramente ancora sbagliata, ma sempre meno assurda. Esistono però della verità innegabili nella scienza che descrivono meglio il mondo in cui viviamo e che devono essere prese in considerazione anche da chi, con altri strumenti, vuole capire meglio il senso dell'uomo e del cosmo. Gli esempi sono banali: oggi fa ridere pensare che una persona epilettica sia indemoniata. Il dato scientifico ci ha dimostrato che si tratta di una malattia e non di Satana. Oggi sappiamo che la Terra ha 4,5 miliardi di anni, il dato scientifico ci ha aiutati a capire che il libro della Genesi non descrive come sono andate le cose, ma semmai il senso delle cose. Come diceva sempre Giovanni Paolo II *“la verità non può contraddire la verità”*.²

“La teologia, - continua nella sua



lettera Giovanni Paolo II - dato il suo interesse primario per argomenti come la persona umana, le capacità della libertà e la possibilità della comunità cristiana, la natura della fede e l'intelligibilità della natura e della storia, dovrà sempre fare appello in qualche grado ai risultati della scienza. Essa sarà tanto più vitale e significativa per l'umanità quanto più saprà fare suoi in profondità questi risultati. (...) Non si dice che la teologia debba assimilare indiscriminatamente ogni nuova teoria filosofica o scientifica. Tuttavia, dal momento in cui questi risultati diventano

patrimonio della cultura intellettuale del tempo, i teologi devono comprenderli e metterne alla prova il valore coll'esplicitare alcune virtualità della fede cristiana che non sono state ancora espresse.” Si ha l'impressione che queste parole oggi non trovino più un terreno fertile. Una situazione che preoccupa anche Nicola Cabibbo, presidente della Pontificia Accademia delle scienze, che lo scorso mese di gennaio affermò: *“Non riesco veramente a entusiasarmi del dibattito scienza-fede. Il possibile imbarazzo teologico di oggi verso alcune idee della scienza sembrerà domani del tutto irrilevante: le teorie scientifiche di oggi saranno forse rafforzate, e poi sopravanzate da teorie più complete e dettagliate. È quello che è successo alle teorie di Copernico, inglobate e completate da quelle di Newton e poi di Einstein. E così che la scienza procede, ed è bene abituarci.”*

Ma Darwin che c'entra?

Il tema non è quindi la teoria dell'evoluzione ma due identici sbagli: lo sbaglio dei materialisti che impugnano Darwin per dimostrare l'assenza di Dio e che la vita è fatta solo di reazioni chimiche e lo stesso sbaglio di quei cattolici che distruggono Darwin per poter

dire che invece la vita è qualcosa di più. È un dibattito da smorzare, soffocare, perché a scuola sarebbe stato giudicato fuori tema! L'evoluzione è un fatto accertato, e tutti gli scienziati e i più autorevoli esponenti della Chiesa cattolica sono d'accordo. Nei due secoli che ci separano dalla nascita di Charles Darwin la teoria dell'evoluzione ha inglobato dati nuovi e un'innumerabile quantità di prove sperimentali. La biologia molecolare, la microbiologia, l'antropologia, l'ecologia, la medicina, la zoologia, la botanica, sono state rilette dentro questa nuova visione, trovando solo conferme. Al credente è quindi richiesta un'apertura mentale al dato scientifico, perché il mondo fisico del credente e dell'ateo sono identici. Allo scienziato è richiesta la stessa rettitudine verso la filosofia e la teologia, per non sconfinare con indebite semplificazioni in campi che non gli appartengono. L'evoluzione è un fatto, non una teoria. Ma è anche vero, come affermava il filosofo David Lee Hull che *“l'evoluzione è così semplice che chiunque può fraintenderla”*. E così fu, e così è ancora oggi. ■

¹ <http://www.disf.org/Documentazione/05-4-880601-Coyne.asp>;
² <http://www.disf.org/Documentazione/05-3-961022-PASC.asp>

